

**3**



**STILE DI VITA  
VOTO DI POVERTÀ**

**SCHEDE DI FORMAZIONE  
2025/2026**



## Presentazione

Le schede di quest'anno si inseriscono nel percorso già avviato negli anni passati, seguendo le indicazioni del Capitolo Generale XV. Il tema che ci guiderà è il voto di povertà.

Professandolo, il religioso proclama che Dio è l'unico bene assoluto: colui che riempie la vita e le dà senso. Con san Paolo possiamo dire: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). E ancora: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

Il voto di povertà non è solo rinuncia, ma scelta positiva: adottare lo sguardo di Cristo verso i poveri, i sofferenti e gli indifesi. È lasciarsi interpellare dal loro vissuto, condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo – beni, talenti, spazi, strumenti – per dare voce a chi non ne ha e contribuire a un mondo senza esclusi. Come Pietro allo storpio, il consacrato può dire: «Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do» (At 3,6).

Così la povertà diventa testimonianza di speranza: capacità di camminare insieme, fidarsi di Dio più che dei mezzi umani, scoprire la bellezza della vita e della vocazione di ciascuno. Papa Francesco ricorda che chi professa la povertà ma vive da ricco ferisce la Chiesa. Per questo il voto chiama a una libertà autentica: non solo dal possesso materiale, ma anche dalle logiche funzionaliste e consumistiche che riducono tutto a calcolo. È un cammino di fiducia e abbandono, che libera dal superfluo e conduce a Cristo, unico tesoro.

La povertà evangelica interpella ogni discepolo: «Beati i poveri...» (Mt 5,3). Gesù ci invita a trasformare il nostro rapporto con le cose: non accumulare, non possedere, ma condividere. È la via per costruire fraternità, secondo il sogno di Dio per l'umanità.

Anche quest'anno le schede sono state preparate con la collaborazione dei vicari delle Province: Brasile, Cile e Spagna, le due Province dell'Africa francofona, Kenya, Italia e Filippine.

A tutti auguriamo un buon cammino.

***Don Maurizio Macchi e Don Fausto Franceschi***

## SCHEDA 1

**“VA’, VENDI QUELLO CHE HAI E DALLO AI POVERI,  
POI VIENI E SEGUIMI!  
GESÙ, I SUOI DISCEPOLI, E DON ORIONE IN PRIMA FILA”**

### *Invocazione allo Spirito Santo*



Spirito che aleggi sulle acque,  
calma in noi le dissonanze,  
i flutti inquieti, il rumore delle parole,  
i turbini di vanità,  
e fa sorgere nel silenzio  
la Parola che ci ricrea.  
Spirito che in un sospiro sussurri  
al nostro spirito il Nome del Padre,  
vieni a radunare tutti i nostri desideri,  
falli crescere in fascio di luce  
che sia risposta alla tua luce,  
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore  
dell'albero immenso su cui ci innesti,  
che tutti i nostri fratelli  
ci appaiano come un dono  
nel grande Corpo in cui matura  
la Parola di comunione.

*(Fr. Pierre-Yves di Taizé)*

## Presentazione del tema

Tutti i voti hanno come fondamento lo stile di vita di Gesù. Gesù ha vissuto una vita povera (basata sulla semplicità, la rinuncia alle cose superflue, sempre in movimento per poter incontrare la gente), per rendere più vera ed efficace la sua incarnazione. Avendo assunto la condizione dei poveri può combattere in maniera più decisa la miseria (la condizione di chi manca del necessario) che deruba l'uomo della sua dignità. Fin dal suo primo discorso a Nazareth dichiara "Sono stato mandato ad annunciare la buona novella ai poveri, la libertà ai prigionieri".

Mandando i suoi discepoli a predicare li invita a prendere con sé il minimo indispensabile e a fidarsi della Provvidenza. Al giovane ricco chiede di vendere tutto, darlo ai poveri, come condizione per seguirlo.

Don Orione comprese che sarebbe riuscito a vivere in fiducia della Provvidenza solo se viveva a pieno la rinuncia alla comodità, alla sicurezza economica, e condividere tutto con i preferiti del Vangelo: i poveri.

Noi, seguaci di Cristo, figli di don Orione, con che stile di vita viviamo il nostro apostolato a favore dei poveri?

## Illuminazione

### Costituzioni art. 26



Abbiamo sempre dinanzi l'esempio del divin Maestro, il quale da ricco che era si è fatto povero per noi; affermò di essere venuto ad evangelizzare i poveri e di essi fece i primi cittadini del suo regno.

Il suo invito: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi, costituisce per noi un costante richiamo ad una vita povera e tutta dedicata ai poveri.

## Pagina biblica



### Dal Vangelo secondo Matteo (8,20-21)

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: “Maestro, ti seguirò dovunque tu vada”. Gli rispose Gesù: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. E un altro dei suoi discepoli gli disse: “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”. Ma Gesù gli rispose: “Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti”.

## La Parola della Chiesa

### Dal documento Vita Consacrata (82 o 90)

82. Agli inizi del suo ministero, nella sinagoga di Nazaret, Gesù proclama che lo Spirito lo ha consacrato per portare ai poveri un lieto messaggio, per annunciare ai prigionieri la liberazione, restituire ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4, 16-19). La Chiesa, assumendo come propria la missione del Signore, annuncia il Vangelo ad ogni uomo e ad ogni donna, facendosi carico della loro salvezza integrale. Ma con un’attenzione speciale, una vera «opzione preferenziale», essa si volge verso quanti si trovano in situazione di maggiore debolezza, e pertanto di più grave bisogno. «Poveri», nelle molteplici dimensioni della povertà, sono gli oppressi, gli emarginati, gli anziani, gli ammalati, i piccoli, quanti vengono considerati e trattati come «ultimi» nella società. L’opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell’amore vissuto secondo Cristo. Ad essa sono dunque tenuti tutti i discepoli di Cristo; coloro, tuttavia, che vogliono seguire il Signore più da vicino, imitando i suoi atteggiamenti, non possono non sentirsene coinvolti in modo tutto particolare. La sincerità della loro risposta all’amore di Cristo li conduce a vivere da poveri e ad abbracciare la causa dei poveri. Ciò comporta per ogni Istituto, secondo lo specifico carisma, l’adozione di uno stile di vita, sia personale che comunitario, umile ed austero. Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nei modi consoni alla loro scelta

di vita e rimanendo libere nei confronti delle ideologie politiche, denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, ed impegnarsi per la promozione della giustizia nell'ambiente sociale in cui operano. In questo modo, anche nelle attuali situazioni, si rinnoverà, attraverso la testimonianza di innumerevoli persone consacrate, la dedizione che fu propria di fondatori e fondatrici che spesero la loro vita per servire il Signore presente nei poveri.

90. In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, la povertà evangelica è un valore in sé stessa, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Ma proprio per questo essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri. Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente all'amore preferenziale per i poveri e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati.

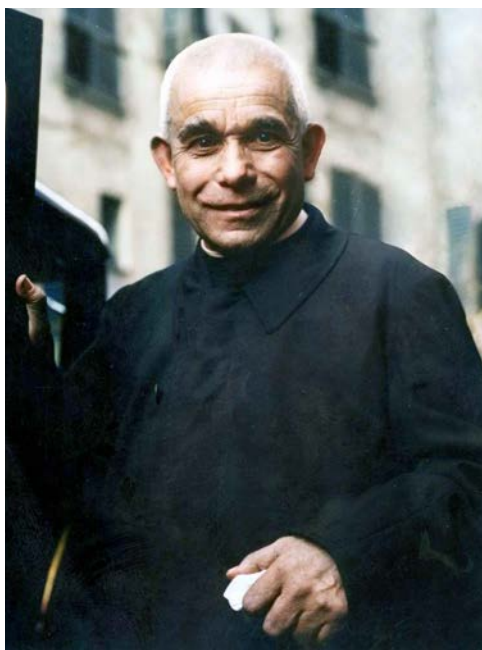
## Dagli scritti di Don Orione

“Uno dei punti principali delle nostre regole, della nostra vita religiosa, è la santa povertà. La povertà intanto è il primo punto dei consigli evangelici dato a noi da nostro Signore Gesù Cristo. Povertà, castità, obbedienza.

Più di un direttore di spirito ebbe a dire che la povertà è la via più breve, più sicura per arrivare al santo Paradiso.



Iddio, non avendo trovato la povertà in Paradiso, perché il Paradiso è dovizia e ricchezza infinita di ogni bene, la venne a cercare, a vestire in questa terra. E Gesù incominciò lui a fare: ‘coepit facere et docere’, cominciò lui a fare, a dare l’esempio e poi ad insegnare: ma prima cominciò a fare, perché la parola più efficace è l’esempio. Verba movent, exempla trahunt, le parole muovono e gli esempi trascinano. Di Gesù è detto: “Coepit facere et docere”. Cominciò a fare, poi ad insegnare.



Prima di dire sul monte: “Beati pauperes”, beati i poveri, egli volle nascere povero in una grotta. Visse tutta la sua vita nella povertà, fu una vita tutta di povertà, di grande povertà, di lavoro, di lavoro, di povertà insieme. Nei tre anni di vita pubblica, della evangelizzazione, si legge che non sapeva dove reclinare il capo: gli uccelli hanno il loro nido, le volpi le loro tane, ma il figlio dell’uomo non ha ove posare il capo; e morì poverissimo, sopra d’una croce, spoglio e, anche morto, fu posto in un sepolcro che non era il suo.

E a quanti chiedevano a lui che cosa dovessero fare, per arrivare alla perfezione, diceva: “Va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e seguimi”; quindi esigeva lo spogliamento di ciò che avessero di beni. Ond’è che san Pietro un giorno gli disse: “Reliquimus omnia et secuti sumus te”: abbiamo lasciato tutto, tutta la casa, la barca, la famiglia, tutto, anche le persone più care - lo spogliamento arriva anche negli affetti naturali -, tutto!

Ora è questa povertà che io e voi dobbiamo vivere e dobbiamo praticare. Dobbiamo praticare e praticarla veramente e viverla veramente. Non contentiamoci di professarla con voti, ma viverla veramente, staccandoci anche da ciò che può essere necessario, non accontentarci di professarla con voto. Le epoche del cristianesimo nelle quali il Signore trionfò di più, nelle

quali la gloria di Dio risplendette di più ed il Vangelo fu più largamente diffuso, sono i periodi, le epoche nelle quali il sacerdote era più povero, nelle quali gli ordini religiosi erano veramente poveri.”

(Parola XII, 122 s., da discorso del 19 - II - 1940)

## Testimonianza dei Confratelli

### Testimoni di povertà. I primi missionari del Tocantins

Se visitate la sacrestia della cattedrale di Tocantinópolis, troverete le tombe di alcuni dei nostri confratelli. Essi furono tra i primi missionari di questa regione. Altri sono nel cimitero locale. L'evangelizzazione della missione del Tocantins fu affidata dalla Santa Sede alla cura pastorale della nostra congregazione nel 1952 e, da allora, diversi confratelli si sono alternati nel lavorare non solo nella sede del distretto, Tocantinópolis, ma anche in tutti i villaggi circostanti. Le loro vicende, seppur nascoste, hanno i tratti di un'epopea. Dopo anni di duro lavoro, alcuni furono assegnati ad altre case della provincia brasiliana, altri rientrarono in patria. Coloro che sono sepolti qui rimasero fino alla morte. Nell'allora distretto di Tocantinópolis, ora stato di Tocantins, c'era tutto da inventare non solo dal punto di vista religioso, ma anche sociale. La città di Araguaína, per esempio, è ora una fiorente cittadina con tutte le comodità che si addicono a una città moderna, ma il suo sviluppo avvenne grazie alle opere di don Orione: dalla parrocchia, alle scuole, all'ospedale.



In ogni villaggio lo schema seguito era lo stesso: arrivare tra la gente, vivere con loro, con loro costruire al centro la chiesa, centro di unità, e al suo fianco un ambulatorio, strumento per l'impegno presente, e una scuola, seme per il futuro.

Questi missionari arrivarono qui proprio come i discepoli del Vangelo, portando con sé solo una piccola valigia di effetti personali e adattandosi subito a vivere come la gente del luogo. Per spostarsi da un villaggio all'altro, usavano il cavallo o la barca, o, in molti casi, camminavano per ore.

La creazione della diocesi di Tocantinópolis/Araguaína è stata uno dei frutti di questo lavoro, ed è stato un modo, da parte della Chiesa universale, di riconoscere che questa gente è povera ma fiorente di attività apostoliche e sociali. Questa realtà è cresciuta attorno alla testimonianza di semplicità e povertà dei sacerdoti orionini. Vale la pena ricordare che i primi due vescovi della diocesi furono orionini.

Sarebbe bello fare una lista di tutti i nomi dei confratelli che dedicarono alcuni anni a quella missione, ma la lista sarebbe lunga e molti di loro meriterebbero intere pagine di ricordi.

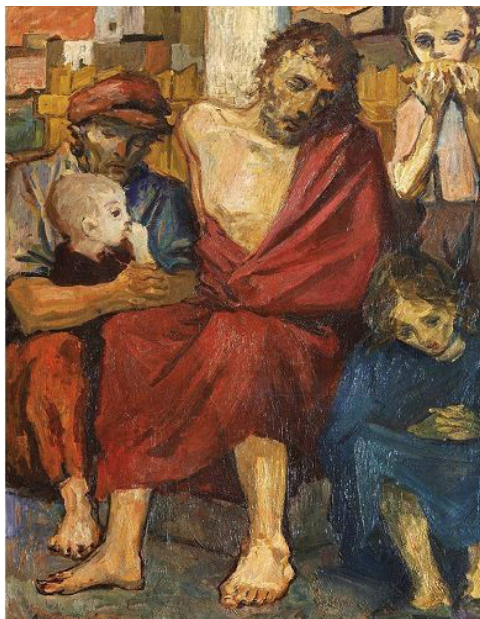
### Domande per il dialogo

- Quali sono le nostre priorità di vita? Riguardano noi stessi o le persone che ci sono state affidate da Dio?
- Gesù chiede al giovane ricco di rinunciare ai suoi averi e distribuirli ai poveri. Pietro disse: "Noi abbiamo lasciato tutto per seguirti". A cosa siamo noi chiamati a rinunciare per essere pienamente al servizio dei poveri?
- Spesso diciamo di dover scegliere i poveri più poveri. Chi sono, oggi, nella zona in cui viviamo, le persone non protette, non considerate, non in grado di vivere una vita degna di un essere umano? Cosa possiamo fare per loro?
- I nostri primi missionari hanno mostrato coraggio, intraprendenza, creatività e spirito di adattamento. Siamo capaci di condividere la vita dei più poveri e lavorare da dentro la loro situazione per aiutarli a migliorarla?



## Preghiera finale

Signore,  
insegnaci a non amare noi stessi,  
a non amare soltanto i nostri cari,  
a non amare soltanto quelli che ci amano.  
Insegnaci a pensare agli altri,  
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.



Concedici la grazia di capire che ad ogni istante, mentre noi viviamo una vita troppo felice, ci sono milioni di esseri umani, che sono pure tuoi figli e nostri fratelli, che muoiono di fame senza aver meritato di morire di fame, che muoiono di freddo senza aver meritato di morire di freddo. Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo. E non permettere più, o Signore, che noi viviamo felici da soli. Facci sentire l'angoscia della miseria universale, e liberaci dal nostro egoismo.

## Indicazioni per l'approfondimento personale o comunitario



- ✓ La Provvidenza di Dio Mt 6, 19-34
- ✓ Dio ha scelto i poveri: Lc 6, 20-26; Lc 4, 16-21
- ✓ Dio difenderà i poveri: Am 2, 6-8; Lc 1, 51-53
- ✓ Gesù ci invita a prenderci cura dei poveri: Mt 25, 31-46

- ✓ Gesù e l'uso del denaro: Gv 6,5-7; 12,1-8; 13,27-30
- ✓ Le Beatitudini Lc 6
- ✓ Povertà come stile di vita per la promozione umana: Is 61,1-3; Am 8,4-14; At 6,1-7; Mt 5,3-11
- ✓ Dio usa i poveri come suoi strumenti: 2 Cor 4,7-12; 2 Cor 12, 6-9; 1 Cor 1, 17-31
- ✓ Vita Consecrata 21; 82; 87; 89; 90

## SCHEDA 2

### L'ESSENZIALITÀ EVANGELICA È LA NOSTRA RICCHEZZA: DIO UNICO BENE.



#### Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, Fuoco d'Amore,  
soffia sulla nostra anima e brucia ciò che è super-  
fluo,  
perché cerchiamo solo l'Essenziale:  
Gesù Cristo, nostro unico Bene.

Insegnaci la povertà del cuore,  
perché nulla ci appesantisca  
nel cammino del Vangelo.  
Liberaci dalle catene dell'egoismo  
e delle vanità del mondo,  
affinché viviamo solo per Dio e nel Suo Amore.

Spirito di Verità,  
fa' che non ci perdiamo dietro parole vuote,  
ma che il nostro unico desiderio sia seguire Cristo,  
povero, umile e crocifisso,  
riconoscendo in Lui l'unico Tesoro che non passa.

Dacci la forza di lasciare tutto ciò che non è Dio,  
di amare senza misura, di servire senza calcoli,

di vivere ogni giorno con il cuore rivolto al Cielo,  
dove solo Dio basta,  
dove Dio è l'Unico Bene.

*Amen.*

## Presentazione del tema

La povertà è collegata con la virtù della speranza, che ci fa cercare Dio come unico Bene. L'esercizio della povertà evangelica porta a rinunciare a fare affidamento sui beni materiali e umani per mettere "ogni speranza in Dio", come la vedova del Vangelo che ha dato tutto quanto che aveva per vivere (Le 21,4). Ogni decisione di povertà è anche un atto di speranza, di fiducia in Dio che veramente ha cura della nostra vita.

## Illuminazione



### Costituzioni, art. 27

Ci sforziamo di approfondire sempre più il significato della nostra professione di povertà. Per mezzo di essa, infatti:

- intendiamo cercare Dio come valore supremo ed unico bene necessario;
- ci affidiamo alla Provvidenza del Padre celeste, che conosce ciò di cui abbiamo bisogno e si prende cura di quanti cercano prima di ogni altra cosa il suo regno;
- partecipiamo allo spogliamento redentivo del Cristo, accettando le rinunce che la povertà effettiva comporta;
- ci liberiamo da ogni eccessiva preoccupazione terrena, affermando il primato dei beni dello spirito;
- siamo una denuncia evangelica di coloro che servono il denaro e il potere, riservando egoisticamente a sé i beni che Dio consegna all'uomo per il bene di tutta l'umanità..



### Pagina biblica

#### Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,7-13)

“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un

bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: “Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro”. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.”

## Papa Francesco



“Oggi il Vangelo ci parla di Gesù che invia i suoi discepoli per la missione (cfr Mc 6,7-13). Li invia “a due a due” e raccomanda una cosa importante: di portare con sé solo il necessario.

Fermiamoci un momento su questa immagine: i discepoli sono

inviati insieme, e devono portare con sé solo il necessario.

Il Vangelo non si annuncia da soli, no: si annuncia insieme, come comunità, e per questo è importante saper custodire la sobrietà: saper essere sobri nell'uso delle cose, condividendo le risorse, le capacità e i doni, e facendo a meno del superfluo. Perché? Per essere liberi: il superfluo ti fa schiavo. E anche perché tutti abbiano ciò che serve a vivere in modo dignitoso e a contribuire attivamente alla missione; e poi essere sobri nei pensieri, essere sobri nei sentimenti, abbandonando i preconcetti, abbandonando le rigidità che, come bagagli inutili, appesantiscono e intralciano il cammino, favorendo invece il confronto e l'ascolto, e rendere così più efficace la testimonianza.

Pensiamo ad esempio: cosa succede nelle nostre famiglie o nelle nostre comunità, quando ci si accontenta del necessario, anche con poco, con l'aiuto di Dio, si riesce ad andare avanti e ad andare d'accordo, condividendo quello che c'è, rinunciando tutti a qualcosa e sostenendosi a vicenda (cfr At 4,32-35). E questo è già un annuncio missionario, prima e più ancora delle parole, perché incarna la bellezza del messaggio di Gesù nella



concretezza della vita. Una famiglia o una comunità che vivono in questo modo, infatti, creano attorno a sé un ambiente ricco d'amore, in cui è più facile aprirsi alla fede e alla novità del Vangelo, e da cui si riparte migliori, si riparte più sereni.

Se al contrario ognuno va per conto suo, se ciò che conta sono solo le cose – che non bastano mai –, se non ci si ascolta, se prevalgono l'individualismo e l'invidia – l'invidia è una cosa mortale, un veleno! – l'aria si fa pesante, la vita difficile, e gli incontri diventano più occasione di inquietudine, di tristezza e di scoraggiamento che occasione di gioia (cfr Mt 19,22).

Cari fratelli e sorelle, comunione e sobrietà sono valori importanti per la nostra vita cristiana: comunione, armonia tra noi e sobrietà sono valori importanti, valori indispensabili per una Chiesa che sia missionaria, a tutti i livelli.

Possiamo chiederci, allora: io sento il gusto di annunciare il Vangelo, di portare, là dove vivo, la gioia e la luce che vengono dall'incontro con il Signore? E per farlo, mi impegno a camminare assieme agli altri, condividendo con loro idee e capacità, con mente aperta, con cuore generoso? E infine: so coltivare uno stile di vita sobrio, uno stile di vita attento ai bisogni dei fratelli? Sono domande che ci farà bene fare”.

*(Angelus di domenica 14 luglio 2024)*

## Dagli scritti di don Orione



Tutta la mia vita e le cose mie sono consacrate a Gesù Cristo, mio Dio, per ora e per sempre. Sarò tutto di tutti per essere tutto di Gesù crocifisso. (cfr L II, 154)

Finché saremo non solo di nome, ma di fatto, piccoli e poveri figli della divina Provvidenza, il Signore sarà con noi. Ripugna che si dica figlio della Divina Provvidenza uno amante delle comodità. Finché nelle nostre case ci sarà la povertà saremo benedetti da Dio. Tenete saldo lo spirito della povertà. (Riunioni 77)

## Testimonianza dei confratelli



### Don Fausto Santella

È nato a Barbarano Romano il 9 agosto 1908 e morto a Roma a 98 anni, 77 di professione religiosa e 72 di sacerdozio. Fu accolto a 14 anni in Congregazione da don Risi il 1° ottobre 1922, e da quel giorno la sua vita fu tutta identificata con don Orione, che ebbe modo di conoscere per molti anni, e con la Congregazione che amava come madre.

Chi ha avuto modo di conoscerlo ha ancora presente il tono profetico quando parlava di don Orione, quando ricordava quello che don Orione vo leva dai suoi figli, quando richiamava lo spirito di povertà, la vita di preghiera, la carità, la volontà di Dio e l'obbedienza e l'amore al Papa.

Il 15 agosto 1924 ricevette l'abito religioso a Villa Moffa da don Orione. Poi u a Venezia a frequentare il liceo dai Padri Cavanis. I suoi anni da chierico furono di fuoco e di sacrificio: al seminario di Montebello è stato assistente e insegnante e in più studiava teologia. Già allora era gracile di salute. Don Orione, che lo vedeva tanto generoso e sacrificato, scrisse al direttore don Camilla Bruno, il 29 novembre 1932: *“Fa che abbia lui (Santella) un vitto molto, molto sostenuto, se no finiranno male, eliporteremo sulla coscienza. È gente che non bada a lavorare e che si spende: la Congregazione non si spende mai troppo per chi si spende per essa. Oltre al vitto più sostenuto e ad una vera super nutrizione, abbiano uovo con latte il mattino, e latte caldo con uovo sbattuto a merenda. E fa che sia subito. Da non arrivare troppo tardi”*.

Dopo l'ordinazione sacerdotale il 24 febbraio 1934, ebbe diversi incarichi nelle case di formazione. Un sacerdote piccolo di statura, gracile, ma sempre lucido e attivo e sempre interessato agli altri e aperto alle relazioni. Ebbe sempre a tribolare con la salute, ma non se ne lamentava; si curava con obbedienza; si offriva agli altri senza troppo pensare ai propri

malanni. Risiedette poi per lungo tempo nelle comunità di Roma e aiutò come padre spirituale e confessore varie comunità orionine e anche comunità esterne che a lui ricorrevano. Era diventato il riferimento per le confessioni di chierici, di religiosi, di sacerdoti e di laici che venivano a cercarlo nella sua stanzetta. Una stanzetta poverissima, con l'essenziale: il letto, un piccolo armadio, una sedia, l'inginocchiatoio, un crocifisso e una piccolissima valigia di cartone che aveva usato per gli spostamenti nelle varie comunità. Era tutto quello che serviva per chi si ritiene di passaggio in questa vita. Alcuni confratelli, infatti, che erano andati a visitarlo poco tempo prima che morisse, lo avevano trovato in piedi appoggiato alla finestra, guardava fuori e stava pregando con il rosario in mano. La cameretta era in ordine, pulita, come chi vuole lasciare tutto a posto perché deve recarsi altrove. Dopo i convenevoli iniziali, don Santella, rivolgendosi ai confratelli con tanta pacatezza e serenità disse loro: *“Sono qui in attesa che il Signore venga a prendermi per l'ultimo viaggio”*: La piccola valigia era posta sopra il tavolino, chiusa, forse era solo un richiamo al viaggio, vuota di cose ma stracolma di bene. Fino agli ultimi giorni ha vissuto un profondo desiderio di incontrare Gesù, unico bene necessario. Generoso nel dono di sé, disponibile al sacrificio, ha incarnato quello stile di vita povero, sobrio ed essenziale tanto caro al Signore e a don Orione.

Un altro confratello, allora superiore generale, ricorda che un giorno era stato chiamato da don Santella perché desiderava parlargli. In realtà aveva da consegnare un vecchio orologio da taschino e con tenerezza, mentre glielo porgeva gli disse: *“Me l'ha dato don Sterpi, su suggerimento di don Orione, nel 1936, quando ero a Montebello. Quante ore ha segnato. ‘Tutte per il Signore’* E dopo averlo consegnato gli disse: *“Questo orologio ha contato quasi settant'anni della mia vita religiosa”*

Quello era l'orologio della fedeltà. Ora non segna più il tempo a don Santella, ma ricorda ciò che è essenziale, il senso e il valore della nostra vita consacrata: le ore che abbiamo sono *“Tutte per il Signore”*:

## Domande per il dialogo

Vivere la povertà in maniera vera e profonda ci conduce verso una maggiore libertà per amare Dio e il prossimo.



- Rifletti su questo aspetto: vivere la povertà alimenta in me la virtù della speranza, cioè l'abbandono fiducioso e totale in Dio, come l'unico e sommo Bene?
- Quando prendo delle decisioni metto in primo piano "i miei interessi" oppure ho la capacità di discernere qual è il bene comune, quel bene che alimenta la comunione e che rende vera la comunione dei beni?
- Nella gestione del tempo e delle risorse materiali cammino per conto mio oppure ho la capacità di confrontarmi con chi guida la comunità e con gli altri fratelli?
- Possiamo individuare come comunità un piccolo passo che ci può aiutare a maturare un atteggiamento e uno stile di vita essenziale, sobrio, che sia di testimonianza tra noi e attorno a noi?

## SCHEDA 3

### LE FONDAMENTA DEL VOTO DI POVERTÀ: LAVORO, MORTIFICAZIONE E VITA AUSTERA

#### Pregghiera iniziale



#### Per chiedere il dono dello Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo, ascoltaci.  
Spirito del Padre, donaci la vita.  
Spirito del Figlio, salvaci.  
Oh Amore eterno, riempiaci.  
Con il tuo fuoco, incendiaci.  
Illuminaci con la tua luce.  
Fontana viva, saziaci.

Lavaci dai nostri peccati.

Con la tua unzione, rafforzaci.  
Per il tuo conforto, confortaci.  
Con la tua grazia, guidaci.  
Per mezzo dei tuoi angeli, proteggici.  
Non permettere mai che ci separiamo da te.  
Dio Spirito Santo, ascoltaci.  
Con il dito della tua grazia, toccaci.  
Versa in noi il torrente della virtù.  
Rafforzaci con i tuoi doni.  
E con i tuoi frutti rinfrescaci.  
Liberaci dal nemico malvagio.  
Nell'ultima battaglia, ungici.  
Nell'ora della morte, difendici.  
Allora chiamaci a te  
affinché con tutti i santi  
Lodiamo il Padre, il Figlio e te,  
Consolatore pio ed eterno. Amen.

## Breve presentazione del tema

Don Orione, come ben sappiamo, raccomandava ai suoi seguaci d'incarnare e sposare la povertà imitando la vita di Gesù, il Maestro. E, in occasione del Natale del 1935, si rivolse ai suoi ex allievi, benefattori e amici per ricordar loro di amare e vivere con le cose umili e povere. Fin dagli inizi della Congregazione, il nostro Fondatore volle dei religiosi umili che si fidassero solo della Divina Provvidenza e, anche nelle grosse opere di carità, usassero mezzi e risorse poveri. Inoltre, ha consigliato: "Il giorno in cui saremo ricchi scriveremo: finis!" Questo richiamo di Don Orione sulla nostra povertà ci invita e ci spinge a riflettere sul nostro stile di vita oggi, nel tempo in cui viviamo. Trovare conforto e rilassatezza è sempre una tentazione facile, secondo quanto ci insegna la storia della vita consacrata.

L'Esortazione apostolica Vita Consacrata è molto chiara sul tema della povertà: « In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, la povertà evangelica è un valore in se stessa, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano... Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo» (VC 90).

Ci auguriamo che il frutto finale delle riflessioni fatte insieme su questa terza scheda sia trovare il modo di usare dei beni personali e comunitari in uno stile più evangelico e orionino.

## Illuminazione



### Costituzioni

**art. 33, Il lavoro:** Come singoli, ciascuno al proprio posto e nel rispettivo ufficio, e come comunità, obbediamo alla comune legge del lavoro.

*Anzi, tutti siamo chiamati al lavoro: la grande legge si compie oggi come nel primo giorno dell'umanità. L'operosità è richiesta per il progresso materiale e per il progresso morale.*

**art. 34, Vita austera:** Nel più lieto e generoso spirito di povertà, ci accontentiamo del necessario, usando dei beni materiali con animo grato, come dono della Provvidenza. Evitiamo ogni ricerca di comodità, ogni desiderio di lucro e di accumulazione di beni ed ogni pur minima apparenza di lusso, non ammettendo sprechi e spese inutili. CIC 668,3 CIC 668,1-2 cf PC 13 ODP, marzo 1934 PC 13 40 Accettiamo serenamente le privazioni che le circostanze della vita impongono a tutti, specialmente ai poveri. *Osserveremo la povertà sin nelle malattie e nel morire.*

**art. 35, Mortificazione:** *La nostra Congregazione si farà grande e farà gran bene finché i suoi membri sapranno mortificarsi nel mangiare e nel bere:* ci impegniamo ad una testimonianza di povertà evangelica e di mortificazione nel cibo, nelle bevande, nei vestiti e nei nostri ambienti. Ugualmente, seguendo la tradizione che ci viene dal Fondatore, ci asteniamo dal fumare e dal facile uso di generi voluttuari.

## Pagina biblica



### Dal vangelo secondo Matteo (Mt 6,25-34)

“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto

si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi

saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.”

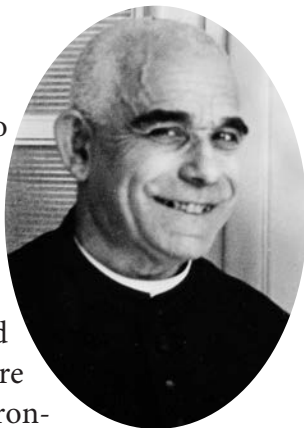
### Don Orione

Rileggiamo adesso quanto Don Orione, pensando a una rinnovata testimonianza di sobrietà, mortificazione e vita austera, ha scritto, in una lettera inviata ai confratelli in Terra Santa, il 7 febbraio 1923:

“Ed ora passo a raccomandarvi la temperanza ed il lavoro. Preghiera, lavoro e temperanza sono tre perle preziosissime, che devono risplendere sulla fronte e nella vita di ogni Figlio della Divina Provvidenza. Preghiera, lavoro e temperanza: ecco ciò che farà fiorire davvero la nostra cara Congregazione. *Oratio, labor et temperantia!*, ...

Ho ricevuto i vostri auguri per Natale, e ve ne ringrazio. Ma come potevo io gradirli, sapendo che non si vive come si deve? che non si ama la povertà che con le parole? Sì, voto di povertà, ma basta che non manchi niente e che si possa fare una vita comoda e tranquilla. Povertà, invece, vuol dire sacrificio e anche economia: povertà vuol dire non fare spreco di roba: povertà vuol dire farsi scrupolo nel tenere da conto e nel non sprecare. ...

Noi non siamo che amministratori della roba della Chiesa e dei poveri: e a Dio, alla Chiesa e ai poveri dovremo darne conto. Io non dico grettezze, non dico meschinità, non dico avarizia, ma dico e raccomando la santa povertà e l'economia e l'ordine”. (*Lettere I*, 466.473).



### Papa Francesco

La prima cosa da fare, ha spiegato il Santo Padre, è domandarsi: «Qual è il mio tesoro?». E di certo non possono essere le ricchezze, visto che il Signore dice: «Non accumulate per voi tesori



sulla terra, perché alla fine si perdonano». Del resto, ha sottolineato il Papa, sono «tesori rischiosi, che si perdonano»; e sono anche «tesori che dobbiamo lasciare, non li possiamo portare con noi. Io non ho mai visto un camion di traslochi dietro un corteo funebre», ha commentato. Allora, si è chiesto, qual è il tesoro che possiamo portare con noi alla fine della nostra vicenda terrena? La risposta è semplice: «Puoi portare quello che hai dato, soltanto quello. Ma quello che hai risparmiato per te, non si può portare».

(Papa Francesco, Omelia Santa Marta, 21 giugno 2013).

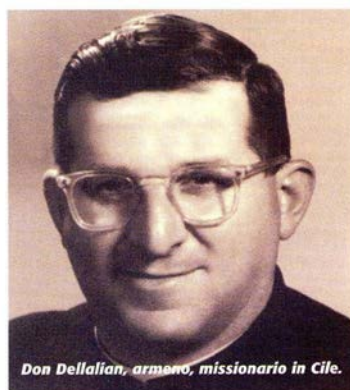
## Testimoni: confratelli santi

### Il sacerdote orionino Juan Dellalián, secondo il racconto di Padre Pedro Ferrini

Otto orfani armeni avevano chiesto di entrare nella Congregazione. Due di loro divennero sacerdoti. Il padre Juan Dellalián ricevette l'ordinazione sacerdotale il 12 luglio 1942, in piena guerra mondiale, nel santuario della Madonna di Caravaggio, a Fumo. Generoso ed estroverso, molto sicuro della sua vocazione, fu sempre molto grato a Don Orione, ai suoi Superiori e alla Congregazione.

Durante i primi dieci anni di sacerdozio dedicò le sue attività apostoliche ai giovani e agli orfani, in diverse parti d'Italia. In seguito, esprime il desiderio di diventare missionario in Sud America. I Superiori accolsero questo desiderio del Sacerdote, che nei primi giorni del 1952 partì dall'Italia. Sbarcò in Brasile e, dopo una breve sosta, proseguì il viaggio in aereo. Arrivò in Cile l'11 febbraio 1952. Due settimane dopo, il 24 dello stesso mese, giunse a Los Ángeles, nel sud del Cile. È considerato il "primo cileno" tra i sacerdoti orionini. Per più di trent'anni servì con entusiasmo e fedeltà la Congregazione, in diverse opere di questo Paese.

In un solo mese di intenso lavoro, Padre Dellalián preparò l'ambiente per aprire un collegio-convitto. Si rimboccò le maniche e lavorò duramente come un operaio, salendo sul tetto per rimettere, cambiare, riparare le tegole. Lo stato miserabile in cui un terremoto aveva lasciato l'edificio lo



*Don Dellalián, armeno, missionario in Cile.*

scoraggiò a tal punto che decise di tornare a Santiago. Per fortuna, incontrò l'architetto Belloni, grande amico e benefattore dell'Opera, che gli ridiede coraggio ed entusiasmo, aiutandolo anche economicamente. Il 24 marzo 1952 poté accogliere alcuni bambini orfani, poveri, provenienti dalle campagne, offrendo loro la possibilità di avere una casa. Il padre Juan aveva vissuto l'orfanezza e conosceva bene l'abbandono. Fin dalla prima infanzia aveva sperimentato cosa significasse non appartenere a nessuno, non avere qualcuno su cui contare, a cui affidare i propri sentimenti più teneri.

Anche lui volle essere, come Don Orione, padre e madre di centinaia di bambini, far loro sentire quell'affetto e quel calore che non avevano trovato nelle loro case. Fu uno scandalo per la città vederlo lavorare come un bracciante nei campi, seminando e raccogliendo, affinché ai suoi orfani non mancasse il necessario. La signora Maruja ricorda che Padre Juan aveva bisogno di un mezzo di trasporto rapido per le sue commissioni e per soddisfare le necessità del collegio. Con il volto sorridente e con molta semplicità chiese a suo padre di comprargli una bicicletta. L'uomo non seppe resistere a tale richiesta e gli diede i soldi. Non era comune vedere un sacerdote andare in bicicletta, ma lui non si vergognava di percorrere la città in quel modo, anche se poteva sembrare poco decoroso per un ministro di Dio. La usò per molti anni, finché poté permettersi un mezzo di trasporto più adatto. Il suo lavoro manuale, a volte faticoso, mentre arava e seminava guidando lui stesso un trattore, fece grande impressione in città.

Fu professore, coltivò il coro e la musica. Colpiva la gente con la sua forza straordinaria da "prete di paese", per il suo carattere allegro e spiritoso, ma era anche un uomo di grande cultura: fu membro onorario del Rotary Club, del corpo dei vigili del fuoco, del club dei "huasos" (cowboy cileni), e cappellano militare. Fu il fondatore dell'attuale collegio Don Orione di Los Ángeles, che sorse, come tutte le opere buone, sotto la protezione della Divina Provvidenza.

In un'occasione, quando mancava la legna per la cucina e non c'era nulla da mettere in pentola, Padre Juan fece mettere in fila gli interni e li portò in chiesa per chiedere aiuto alla Divina Provvidenza. Mentre stavano pregando, si udì il suono del campanello. Un uomo con il poncho, tipico contadino, chiese del prete responsabile del collegio. "È in chiesa con i bambini" rispose il signor Winser, che era andato ad aprire la porta. "Non lo chiami",

continuò lo sconosciuto. “Gli lascio questo biglietto per andare a ritirare della legna”. Subito andarono a prenderla. Alla legna si aggiunsero alcuni sacchi di patate, zucche e “qualche soldino, per la benzina”. Il camion era stato prestato dalla compagnia elettrica.

## Domande per il dialogo



- In che cosa la comunità è particolarmente interpellata sul tema della sobrietà? Cosa c'è da cambiare per uno stile di vita veramente povero ed evangelico?
- In comunità viviamo del nostro lavoro e la nostra vita è veramente austera? Accettiamo qualche rinuncia e mortificazione?
- Come incarniamo nella nostra comunità quanto concerne la fiducia nella Provvidenza?
- Amiamo e viviamo sinceramente delle cose umili e povere come voleva Don Orione?
- Cosa possiamo dire in materia di comodità e rilassatezza?
- Facciamo il nostro rendiconto personale mensile, come richiesto dalle nostre regole?
- I confratelli vengono informati puntualmente dell'andamento economico della casa (*Norme 225*)?
- Cosa possiamo dire in merito alla cassa unica (*Cost. 224; Norme 199; 202*) e alla cassa comune (*Norme 220*)?

## SCHEDA 4

### SPOSARE LA POVERTÀ

#### Preghiera iniziale



Invocazione allo Spirito Santo.  
La gloria di Cristo nell'uomo vivente.

Spirito Santo,  
Spirito di Sapienza, di Scienza, di Intelligenza,  
di Consiglio,  
fa' che trabocchiamo, ti supplichiamo,  
della conoscenza della Volontà del Padre,  
riempici di ogni sapienza e intelligenza spiri-  
tuale.

Apri il nostro cuore alla consolazione del tuo dono  
affinché possiamo conoscere il mistero che nel tempo va rivelandosi.

Il mistero preparato da secoli senza fine:

la gloria di Cristo nell'uomo che vive.

E tu, Maria, primo frutto privilegiato di questa gloria di Cristo,  
rendi il nostro cuore sensibile alle vie di Dio,  
ai suoi modi di manifestarsi nella nostra Storia.

Aiutaci a camminare nella sua verità per poterlo incontrare  
e accogliere il suo mistero.

*Amen.*

(Cardinale Carlo Maria Martini)

#### Presentazione del tema

L'argomento "povertà" è oggi decisamente fuori moda. I verbi biblici *lasciare, abbandonare, perdere, distaccarsi* presenti nella vicenda di Abramo (Genesi 12) non hanno molti ascoltatori e, soprattutto, mancano o sono molto rare le persone che dimostrano il proprio coraggio e la propria disponibilità a tradurli nella pratica.

D'altra parte, la ricchezza non è più vista soltanto come liberazione dalla povertà, ma è ricercata e considerata come status symbol; è sinonimo di potenza, di dominio e di valore (nel senso di valere); è il metro di misura di tutte le cose, comprese le relazioni interpersonali.

L'errore sta nel confondere il mezzo con il fine, l'avere con l'essere; sta nel tendere a una sempre più crescente ricchezza, cedendo all'illusione di trovare finalmente felicità piena.

Oggi l'uomo si trova ben presto nella vita di fronte al dilemma "avere o essere", ogni scelta di vita si riconduce sempre a questo parametro. Ed è seriamente pericoloso far prevalere l'avere sull'essere, lasciare che l'essere sia schiavo dell'avere.

Per noi orionini la sfida sta nell'impegno ad essere presenza povera tra i poveri: ci obblighiamo ad usare e disporre dei beni economici non come proprietari, ma in dipendenza dal Superiore, secondo le Costituzioni; ci impegniamo a mantenere un tenore di vita quale si addice ai veri poveri, secondo il Vangelo, consapevoli che per quanto riguarda la povertà religiosa non basta essere soggetti ai Superiori nell'uso dei beni, ma occorre anche praticare una povertà esterna e interna. (Cost. 29).

## Illuminazione



### Costituzioni, art. 28:

- Convinti che sposare la povertà per i figli della Divina Provvidenza vuol dire incarnare la vita dei più poveri:

- prestiamo continuo ascolto al grido dei poveri che sale dal mondo, sentendolo quale invito a continua conversione e a mettere a loro disposizione, in conformità alle direttive della Chiesa, quanto la Divina Provvidenza vorrà mandarci;

- diamo una testimonianza anche comunitaria della povertà, tenendo conto delle condizioni dei luoghi in cui siamo chiamati ad operare, avvertendo tuttavia che la nostra povertà non potrà essere pura conformità ai costumi dell'ambiente popolare, ma generosa risposta al Vangelo.

## Pagina biblica



### Lc 4, 16-21

*I mezzi di cui Gesù si è servito nel Presepio a Nazaret e sulla croce sono: povertà, abiezione, umiliazione, abbandono, persecuzione, sofferenza, croce. Ecco le nostre armi, quelle del nostro divino Sposo, che ci chiede di lasciargli continuare in noi*

*la sua vita, lui l'unico amoroso sposo, l'unico salvatore e anche l'unica sapienza e l'unica verità. Seguiamo questo "modello unico", così saremo sicuri di fare molto bene, perchè non siamo noi che viviamo, ma lui che vive in noi; i nostri atti non sono più i nostri, umani e miserabili, ma i suoi, divinamente efficaci (Charles de Foucauld).*

### Dal vangelo secondo San Luca (Lc 4, 16-20)

“In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui”.

### Dagli scritti di Don Orione

«Che cosa vuole dire sposare la povertà? Vuol dire sposare teoricamente la povertà? Vuol dire fare voto di povertà? Più! Vuol dire praticare la povertà? Più!

Vuol dire rimanere attaccati alla povertà? Più! Più! Più! Sposare la povertà vuole dire fare della vita olocausto per i poveri, per gli umili, per i lebbrosi...



Cosa vuole dire sposare la povertà? Ah, se i poveri Figli della Divina Provvidenza sposassero la povertà! Se sapessero sposare la povertà secondo lo spirito della Piccola Opera, nessuno più di noi, né Francescani, né Cappuccini, nessuno più di noi sposerebbe la povertà!

Sposare la povertà vuole dire incarnare in noi la vita dei più poveri, dei più abbandonati, dei più reietti, dei più afflitti! Questo è sposare la povertà!

Non basta dire: viviamo poveramente. Non basta dire: abbiamo fatta pro-messa di essere poveri! Non basta! Sposare la povertà è amare la povertà, ritratto di Cristo nei nostri fratelli e amarla tanto ... e viverla tanto!

E se i Figli della Divina Provvidenza, con l'aiuto del Signore, poiché da noi non possiamo nulla, non facciamo nulla, saranno quali il soffio della Divina Provvidenza ci ha suscitati, allora nessuno fra tutti i Religiosi dovrà, più di noi, vivere e sposare la povertà nel senso più vero, nel senso più grande, nel senso più santo; nessuno più di noi, chiamati a consacrarne la vita per la gente più povera, per tanti afflitti e reietti nostri fratelli, per quelli che il mondo ritiene come rottami, rifiuti della società e quasi da fuggirsi come gente non degna d'esser neppure guardata». (Da una meditazione del 06 ottobre 1939, Tortona-Paterno; *Parola* XI,142).

## Testimonianza dei Confratelli

### Mons. Enemésio Ângelo Lazzaris

Una delle figure religiose più ricordate della Provincia “Nostra Signora di Fatima” (Brasile Nord) è senza dubbio Dom Enemésio Ângelo Lazzaris. Fu direttore di diverse comunità, superiore provinciale, vicario generale e vescovo della diocesi di Balsas, nello stato del Maranhão.

Dom Enemésio impressionò chiunque lo incontrasse per le sue innumerevoli virtù, e tutti ricordano la sua austerità e semplicità di vita.

Una volta, quando era già vescovo di Balsas, confidò a un giovane sacerdote orionino: “Alcuni religiosi hanno così





tanti problemi con i soldi! E la vita è così semplice! Io, per esempio, ricevo la mia pensione e la do alla signora Maria Amélia (allora economista della diocesi). Quando viaggio, le chiedo una somma e, quando arrivo, rendo conto di tutto... E questo mi dà tanta libertà”.

Tutti ricordano il suo altruismo evangelico! Durante i viaggi in autobus, portava sempre qualcosa da mangiare per evitare spese.

Un altro aspetto importante della vita del nostro confratello è la preghiera. Osservava fedelmente la Liturgia delle Ore, la Messa e il Santo Rosario. Forse la sua vita di preghiera è la chiave per comprendere la fonte della sua povertà autenticamente evangelica.

A questo proposito, vale la pena ricordare la testimonianza di un confratello sulla sua intimità con il Signore. Racconta il sacerdote: “Una volta, stavamo viaggiando con un gruppo di religiosi per un evento della Provincia. All’epoca, lui era il Superiore Provinciale. Durante il viaggio, una ruota dell’automobile si è forata, e abbiamo dovuto fermarci per ripararla. Siamo rimasti tutti lì a parlare e a guardare il meccanico che cercava di riparare la gomma. Mi sono reso conto che Dom Enemésio non era tra noi e ho iniziato a cercarlo. E, improvvisamente, l’ho visto in un luogo più appartato con il breviario in mano, mentre pregava i Vespri. Quel gesto mi ha profondamente edificato e mi ha ricordato il modo in cui Don Orione aveva descritto Don Sterpi, dicendo che era davvero un sacerdote che sembrava un sacerdote. E così, ho visto Dom Enemésio: un sacerdote che sembrava davvero un sacerdote, sotto ogni aspetto”.

## Domande per la riflessione personale e comunitaria

Nel documento del XV CG leggiamo: *“Sogniamo una Famiglia Religiosa che passi sempre più dalle opere di carità all’operare la carità, che ponga l’accento sempre più su uno stile di vita povero fra i poveri che dà credibilità alla nostra missione”.*





*E ancora: “Sogniamo di lasciare le nostre comodità per affrontare nuove realtà ad immagine di Cristo”. (Lin. Az. 8, n. 53)*

- Come stiamo vivendo personalmente e comunitariamente questo invito del Capitolo?
- Quali atteggiamenti concreti ci aiutano a testimoniare il voto di povertà nella nostra realtà apostolica?
- Il Capitolo Generale ha suggerito la creazione di un “osservatorio della povertà” che incoraggi e, in ultima analisi, organizzi nuove risposte. Abbiamo intrapreso azioni concrete, tenendo conto delle indicazioni di questo Capitolo?

## SCHEDA 5

### ESSERE POVERI TRA I POVERI

#### Preghiera iniziale

##### Invocazione allo Spirito Santo



**Spirito Santo, respiro di Gesù povero,**  
 vieni a liberare il mio cuore da ogni vanità  
 e da ogni pretesa.  
 Insegnami a vivere leggero,  
 senza catene di beni o di onori,  
 perché la mia unica ricchezza sia il Vangelo.

**Spirito di gratuità,**  
 rendimi capace di donare ciò che ho ricevuto senza misura,  
 di cercare gli ultimi e di abitare con loro come fratello.

**Spirito di forza e mitezza,**  
 proteggi la Piccola Opera della Divina Provvidenza  
 dal rischio di diventare ricca e vuota,  
 mantienila pellegrina, povera e innamorata di Cristo.

Riempi i nostri cuori della gioia di chi sa che tutto è grazia,  
 e rendici segno vivo del Regno  
 che appartiene ai poveri di spirito.

**Amen.**

#### Presentazione del tema

Il cuore della predicazione evangelica nasce dalla **gratuità**: ciò che si è ricevuto come dono di Dio va donato senza calcolo, come segno di riconoscenza e amore. Gesù e gli apostoli hanno vissuto così: poveri tra i poveri, liberi da ricchezze e sicurezze materiali, affidandosi totalmente alla provvidenza. La povertà evangelica non è solo un'assenza di beni, ma una **scelta di stile di vita** che testimonia che la vera ricchezza è Dio stesso.

Papa Francesco ricorda che, quando la Chiesa perde questa gratuità e si concentra sull'accumulo di beni, rischia di trasformarsi in una ONG senza vita spirituale. La povertà diventa invece garanzia di autenticità, proteggendo dall'essere imprenditori del sacro e mantenendo il cuore libero per l'annuncio.

Questo spirito, ribadito anche da don Orione, invita a **stare con i più poveri**, a condividere la loro vita, a rinunciare a forme di lusso o di privilegio che snaturano la missione. La Chiesa è nata povera e per i poveri. Tornare a questa sorgente significa intrecciare indissolubilmente **l'amore a Cristo e l'amore ai poveri**, riconoscendo in essi il volto stesso del Signore.

## Illuminazione



### Costituzioni:

- **art. 30, Rinuncia ai beni personali:** La professione del voto di povertà ci consente la proprietà radicale dei beni patrimoniali e la capacità di acquistarne altri a titolo legittimo.

Tuttavia, per un motivo ragionevole, possiamo, emessi i voti perpetui, anche rinunciare ai beni patrimoniali acquistati o da acquistarsi, col permesso del Direttore generale, avuto il consenso del suo Consiglio. Tale rinuncia sia redatta possibilmente in forma valida anche secondo il diritto civile.

- **art. 31, Tutto in comune:** La Piccola Opera della Divina Provvidenza è la nostra famiglia; le apportiamo il contributo delle idee e del lavoro. Perciò, presso di noi, come nella primitiva comunità cristiana, tutto deve ritenersi di tutti e messo in comune per le necessità di ognuno. (...)



### Pagina biblica

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 17, 22-27)

Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: “Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà”. Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa?”. Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?”. Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù replicò: “Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te”.

## La Parola della Chiesa

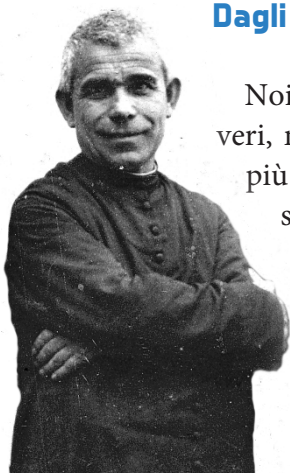
La predicazione evangelica nasce dalla gratuità, dallo stupore della salvezza che viene e quello che io ho ricevuto gratuitamente, devo darlo gratuitamente. E dall’inizio erano così, questi. San Pietro non aveva un conto in banca, e quando ha dovuto pagare le tasse il Signore



lo ha mandato al mare a pescare un pesce e trovare la moneta dentro al pesce, per pagare. [...] Tutto è grazia. Tutto. E quali sono i segni di quando un apostolo vive questa gratuità? Ce ne sono tanti ma ne sottolineo due soltanto. Primo, la povertà. L’annuncio del Vangelo deve andare per la strada della povertà. La testimonianza di questa povertà: non ho ricchezze, la mia ricchezza è soltanto il dono che ho ricevuto, Dio. Questa gratuità: questa è la nostra ricchezza! E questa povertà ci salva dal diventare organizzatori, imprenditori ... Si devono portare avanti le opere della Chiesa, e alcune sono un po’ complesse; ma con cuore di povertà, non con cuore di investimento o di un imprenditore, no? [...] Quando troviamo apostoli che vogliono fare la Chiesa ricca, senza gratuità della lode, la Chiesa invecchia, la Chiesa diventa una ONG, la Chiesa non ha vita. Chiediamo oggi al Signore la grazia di riconoscere questa gratuità: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Riconoscere questa gratuità, quel dono di Dio. E anche noi andare avanti nella predicazione evangelica con questa gratuità.

(Papa Francesco, Omelia Santa Marta, 11 giugno 2013)

## Dagli scritti di Don Orione



Noi non vogliamo né gradi né onori, noi vogliamo i poveri, noi vogliamo essere poveri, noi vogliamo stare coi più poveri ed i poveri ci vogliono bene e anche quando si chiudessero le Chiese ci lasceranno i nostri poveri e saremo ancora noi quelli che potremo fare ancora un poco di bene.

I comunisti sono venuti a portare a noi i pacchi di riso da distribuire ai profughi, perché di noi si fidavano.

[...] Se staremo coi poveri ci lasceranno stare e ci rispetteranno, ma bisogna ritornare alla sorgente e appena si potrà date via quegli Istituti ricchi....

Noi siamo per i poveri per i più poveri. Non dimenticate mai, fatelo sangue del vostro sangue, vita della vostra vita, questa è la vita della Congregazione.

Fin che nelle nostre case non si troveranno sofà, salette moderne ecc. noi manterremo lo spirito della Congregazione.

Noi dobbiamo impossessarci degli orfani, dei vecchi, dei deboli ....

La Chiesa è nata coi poveri, il Vangelo è per i poveri (anche per i ricchi ma che sono poveri di spirito)

I diaconi della Chiesa si occupavano dei poveri. Bisogna che noi torniamo poveri e soprattutto dobbiamo tornare a quello che si era una volta. Ma che villeggiatura in montagna, al mare!

Vogliamo essere una forza in mano della Chiesa, senza posa, ma dobbiamo intrecciare l'amore a Cristo alle anime e l'amore ai poveri.

(Don Orione, *Riunioni degli Esercizi Spirituali* del 7 – 14 agosto 1934, Montebello della Battaglia.)

## Testimonianza dei Confratelli

### Don Gaetano Piccinini: povero con i poveri, libero per amore



Don Gaetano Piccinini (Avezzano 1904 – Roma 1972) portò fin da bambino il segno della fragilità e della speranza. Rimasto orfano a causa del terremoto della Marsica del 1915, fu accolto da Don Luigi Orione, che divenne per lui padre e guida. Nella Famiglia orionina trovò la sua strada: vivere povero con i poveri, fedele

al Vangelo e alla carità senza confini.

Laureato in Lettere, fu direttore e preside di scuole, consigliere generale della Congregazione, uomo di ingegno e di organizzazione. Mise ogni talento al servizio dei più fragili, senza mai cercare onori. La sua forza era la fede, l'amicizia, l'amore concreto per gli ultimi. Ripeteva che la vera ricchezza del sacerdote è "il sorriso di chi si sente amato".

Questa convinzione lo guidò soprattutto negli anni più drammatici della guerra. A Roma, durante l'occupazione nazista, nascose e salvò decine di ebrei perseguitati, condividendo con loro fame, paura e precarietà. Lo fece senza calcoli né clamore, con la naturalezza di chi vede nel bene un dovere semplice e necessario. Lo Yad Vashem lo ha riconosciuto come "Giusto tra le Nazioni", ma per lui era solo un debito d'amore verso Cristo e verso i più deboli.

Chi lo conobbe lo descrive come un uomo dal cuore grande, capace di accogliere senza giudicare, di proteggere senza far pesare la sua posizione. Con discrezione sapeva restituire dignità e far sentire ciascuno amato, senza superiorità né condiscendenza. Don Giuseppe Sorani lo ricordava come un uomo di grande serenità d'animo, capace di accogliere senza fare domande e di affrontare ogni situazione con naturalezza, come se fosse la cosa più semplice del mondo.

La sua dedizione non si fermò alla guerra. Dopo il 1945 si spese per orfani e mutilatini, fondando e guidando istituzioni educative e assistenziali, tra cui quella di Monte Mario. Fu presente in tutte le emergenze del suo tempo: dal Polesine all'Irpinia, dal Vajont al Belice, organizzando soccorsi e opere di carità insieme a religiosi, laici e suore orionine.

La sua vita e la sua attività instancabile si fermarono il 29 maggio 1972, lasciando un grande ricordo per la sua integrità sacerdotale, per l'apostolato lungimirante e intraprendente, per la profonda vita interiore, il culto dell'amicizia e la promozione del laicato.

### Domande per la riflessione personale e comunitaria



ho ricevuto?

- Qual è la mia vera ricchezza? Mi appoggio più a beni, ruoli, riconoscimenti o alla fiducia in Dio?
- *Gratuità del dono.* So riconoscere che ciò che ho ricevuto (fede, vita, talenti) è grazia e non merito? Come sto condividendo gratuitamente ciò che ho ricevuto?
- *Semplicità di vita.* Ci sono segni di lusso o comodità che mi impediscono di vivere il Vangelo con libertà?
- *Stile della missione.* La nostra comunità annuncia il Vangelo con spirito povero o con mentalità da organizzatori e imprenditori?
- *Presenza tra gli ultimi.* Siamo realmente radicati tra i poveri del nostro territorio?
- *Gestione dei beni.* Come amministriamo ciò che possediamo? In che misura il nostro uso dei beni esprime fiducia nella Provvidenza?

## Pregghiera finale



Signore Gesù,  
Tu che hai scelto la via della povertà  
per condividere la vita degli ultimi,  
fa' che anche noi sappiamo camminare  
leggeri,  
senza appoggiarci a ricchezze o sicurezze  
umane.

Donaci un cuore libero,  
capace di accogliere e di donare senza cal-  
coli,  
di vedere in ogni povero il tuo volto,  
e di servire con gioia chi non ha voce.

Spirito Santo,

mantieni viva nella Chiesa la fiamma della gratuità,  
preservaci dall'essere imprenditori del Vangelo  
e rendici compagni fedeli dei più piccoli.

Padre buono,  
guidaci a ritornare alla sorgente,  
perché il nostro annuncio sia limpido,  
la nostra vita semplice,  
e la nostra ricchezza solo il tuo amore.

Amen.



## SCHEDA 6

### BEATI I POVERI IN SPIRITO: MARIA, ESEMPIO DI UMILTÀ E DI SERVIZIO

#### Pregghiera iniziale

#### Invocazione allo Spirito Santo



Signore Gesù Cristo,  
ti adoro come Figlio di Dio,  
e attraverso la meditazione della tua Madre  
affettuosissima, ti imploro:  
manda su di me, dall'abbondanza del tuo  
cuore pieno d'amore,  
la grazia del tuo Spirito Santo,  
affinché illumini la mia ignoranza,  
purifichi e santifichi il mio cuore colpevole,  
e mi confermi nel tuo sacro amore.

Te lo chiedo per l'abbondanza della tua infinita  
misericordia  
e per i meriti di tutti i tuoi santi!  
Amen.

*(San Arnold Janssen)*

#### Presentazione del tema

Il tema di questa sesta scheda formativa intitolata «**Beati i poveri in spirito: Maria, esempio di umiltà e di servizio**» ci invita a vivere le virtù dell'umiltà e del servizio, come la Beata Vergine Maria, l'umile serva del Signore (cfr. Lc 1,48). È lei che ha saputo accogliere e vivere pienamente questa beatitudine del Signore Gesù: «**Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli**» (Mt 5,3).

Attraverso il suo esempio di vita totalmente donata al Signore, la Vergine Maria ci ha fatto comprendere che la santità di vita alla quale il Signore ci chiama è possibile. Ella mostra quanto queste virtù siano importanti nella nostra vita di cristiani e consacrati orionini.

Infatti, Papa Francesco, durante l'Angelus del 15 agosto 2021, ha sottolineato il ruolo e l'importanza dell'umiltà nella vita della Vergine Maria e di ciascuno di noi:

«Il segreto di Maria è l'umiltà. È l'umiltà che ha attirato lo sguardo di Dio su di lei [...]. Anche per noi l'umiltà è sempre il punto di partenza, l'inizio della nostra fede. È fondamentale essere poveri in spirito, cioè bisognosi di Dio».

In questo mondo contemporaneo, dove forti ideologie, esaltando la mentalità del dominio e della grandezza, influenzano sempre più numerosi uomini e donne, c'è il grande rischio per tutti di perdere di vista il senso e l'importanza di queste virtù cristiane dell'umiltà e del servizio.

Riflettere e meditare su queste virtù, che non sono affatto segni di debolezza, può aiutarci non solo a riscoprire il loro significato e la loro funzione nella nostra vita, ma anche a crescere quotidianamente nel dono totale di sé a Dio di fronte alle sfide dei tempi nuovi.

## Illuminazione

### Costituzioni, art. 29 - Il voto di povertà:



Con il voto di povertà:

- ci obblighiamo ad usare e disporre dei beni economici non come proprietari, ma in dipendenza dal Superiore, secondo le Costituzioni;
- ci impegniamo a mantenere un tenore di vita quale si addice ai veri poveri, secondo il Vangelo, consapevoli che *“per quanto riguarda la povertà religiosa non basta essere soggetti ai Superiori nell'uso dei beni, ma occorre anche praticare una povertà esterna ed interna”*.

## Pagina biblica



## Lc 1,39-56

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

Allora Maria disse:

“L’anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l’umiltà della sua serva.  
D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva detto ai nostri padri,  
per Abramo e la sua discendenza, per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

## Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle,  
buongiorno, buona festa!

Oggi, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Cielo, nella liturgia campeggia il Magnificat. Questo cantico di lode è come una "fotografia" della Madre di Dio.

Maria "esulta in Dio, perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (cfr. Lc 1,47-48).

È l'umiltà il segreto di Maria. È l'umiltà che ha attirato lo sguardo di Dio su di lei. L'occhio umano ricerca sempre la grandezza e si lascia abbagliare da ciò che è appariscente. Dio, invece, non guarda l'apparenza, Dio guarda il cuore (cfr 1 Sam 16,7) ed è incantato dall'umiltà: l'umiltà del cuore incanta Dio.

Oggi, guardando a Maria assunta, possiamo dire che l'umiltà è la via che porta in Cielo. La parola "umiltà" deriva dal termine latino humus, che significa "terra". È paradossale: per arrivare in alto, in Cielo, bisogna restare bassi, come la terra!

Gesù lo insegna: «chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11). Dio non ci esalta per le nostre doti, per le ricchezze, per la bravura, ma per l'umiltà; Dio è innamorato dell'umiltà. Dio innalza chi si abbassa, chi serve.

Maria, infatti, a sé stessa non attribuisce altro che il "titolo" di serva: è «la serva del Signore» (Lc 1,38). Non dice altro di sé, non ricerca altro per sé.

Oggi allora possiamo chiederci, ognuno di noi, nel nostro cuore: come sto a umiltà? Cerco di essere riconosciuto dagli altri, di affermarmi ed esser lodato oppure penso a servire? So ascoltare, come Maria, oppure voglio solo parlare e ricevere attenzioni? So fare silenzio, come Maria, oppure chiacchiero sempre? So fare un passo indietro, disinnescare litigi e discussioni oppure cerco sempre solo di primeggiare? Pensiamo a queste domande: come sto a umiltà?



Maria, nella sua piccolezza, conquista i cieli per prima. Il segreto del suo successo sta proprio nel riconoscersi piccola, nel riconoscersi bisognosa. Con Dio, solo chi si riconosce un nulla è in grado di ricevere il tutto. Solo chi si svuota di sé viene riempito da Lui. E Maria è la «piena di grazia» (v. 28) proprio per la sua umiltà. Anche per noi l'umiltà è sempre il punto di partenza, l'inizio del nostro aver fede. È fondamentale essere poveri in spirito, cioè bisognosi di Dio. Chi è pieno di sé non dà spazio a Dio - e tante volte siamo pieni di noi - ma chi si mantiene umile permette al Signore di compiere grandi cose (cfr v.49).

Il poeta Dante definisce la Vergine Maria «umile e alta più che creatura» (Paradiso XXXIII, 2). È bello pensare che la creatura più umile e alta della storia, la prima a conquistare i cieli con tutta sé stessa, in anima e corpo, trascorse la vita per lo più tra le mura domestiche, nell'ordinarietà, nell'umiltà. Le giornate della Piena di grazia non ebbero molto di eclatante. Si susseguirono spesso uguali, nel silenzio: all'esterno, nulla di straordinario. Ma lo sguardo di Dio è sempre rimasto su di lei, ammirato della sua umiltà, della sua disponibilità, della bellezza del suo cuore mai sfiorato dal peccato..

È un grande messaggio di speranza per ognuno noi; per te, che vivi giornate uguali, faticose e spesso difficili. Maria ti ricorda oggi che Dio chiama anche te a questo destino di gloria. Non sono belle parole, è la verità. Non è un lieto fine creato ad arte, una pia illusione o una falsa consolazione. No, è la pura realtà, viva e vera come la Madonna assunta in Cielo. Festeggiamola oggi con amore di figli, festeggiamola gioiosi ma umili, animati dalla speranza di essere un giorno con lei, in Cielo!

E preghiamola ora, perché ci accompagni nel cammino che dalla Terra porta al Cielo. Ci ricordi che il segreto del percorso è racchiuso nella parola umiltà, non dimentichiamo questa parola. E che la piccolezza e il servizio sono i segreti per raggiungere la meta, per raggiungere il Cielo.

(Angelus nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria,  
Piazza San Pietro, Domenica 15 agosto 2021)

## Da "La parola di Don Orione"

### L'esempio di Maria – L'efficacia della devozione a Lei

“Esultiamo tutti nel Signore, o fratelli, e celebriamo le virtù della Beata Vergine Maria, della cui gloria gioiscono gli Angeli.

Se si guarda al complesso delle nostre inclinazioni morali, mi pare che di tre virtù abbiamo bisogno: di umiltà, purezza e carità. Agli sfrenamenti dell'orgoglio il freno della umiltà: a quelli del senso il freno della purezza: all'egoismo lo slancio della carità.

Queste virtù sono anche così umane, così sociali, che la società si regge, in gran parte, su quel tanto che di queste virtù c'è ancora. Ma l'ideale della virtù, campato in aria, ci lascia freddi. Noi abbiamo bisogno di esempi, di modelli. Orbene, Maria non è solo il dolce nome, che fa vibrare le corde più riposte del cuore, perché Madre di Dio e nostra: ma Maria inonda il nostro spirito d'una commozione soavissima, anche perché Ella ci porge il modello insuperabile della virtù.

Il bello ideale dell'umiltà, della purezza, della carità, noi lo sorprendiamo in Maria, in quei fatti che l'Evangelo, con tanta sapienza, ci ha tramandati. In Maria è il più perfetto ideale d'umiltà, e Dante, avendo bisogno nel Purgatorio di un esempio di umiltà, trascende al fatto dell'Annunciazione. Non poteva scegliere nulla di più efficace.





Innalzata ad una dignità che nessuna superbia avrebbe potuto sognare, Maria non perde il concetto della sua umiltà. Al di sopra di tutte le donne, di cui è la benedetta, dinanzi a Gabriele, che la inchina riverente, non dimentica il concetto di sé di fronte a Dio e si chiamerà la schiava, l'ancella del Signore: Ecce ancilla Domini!

E quando le parole di Elisabetta le faranno sentire la sua grande dignità di Madre di Dio, allora il suo non sarà un senso di compiacenza, ma di ringraziamento a Dio, e il suo pensiero si eleverà per benedire Lui solo: *Magnificat anima mea Dominum!*

*Magnificat!* Cantico sublime in cui si sente tutto il profumo della sua schietta modestia. Onde l'Alighieri la dirà: « Umile ed alta, più che creatura ».

La Santa Madonna ci conforti e benedica ! E benedetti siate tutti, o fratelli: siate sempre benedetti ! Ave Maria!

*(Per la festa della Madonna della Guardia, 29 agosto 1936 – Don Orione)*

## Testimonianza dei Confratelli



### Sac. Aldo Viti

Don Aldo VITI è nato il 17 aprile 1923 a Fiastra (MC, Italia). Entrò nella Congregazione nel 1936 nel nostro piccolo seminario di San Severino Marche, dove iniziò la sua formazione religiosa, che si concluse con l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1951.

Dopo varie missioni in Italia, fu invitato, all'età di 74 anni, a partire come missionario per la **Costa d'Avorio**. A **Bonoua**, dove visse per 22 anni, fu dapprima Maestro dei novizi, poi infaticabile promotore della **devozione alla Vergine Maria**.

Con tenacia riuscì a far costruire il **Santuario di Nostra Signora della Guardia** a Bonoua, dove fu confessore assiduo fino alla fine.

Seppe seminare l'amore per la Vergine Maria nel cuore dei novizi della Provincia Nostra Signora d'Africa e dei cristiani del quartiere Impérié (Bonoua).

Ogni sera, animava la **preghiera del Rosario** ai piedi della statua della Madonna della Guardia insieme ai bambini del quartiere. Amava condividere con i novizi e i pellegrini del santuario l'esperienza e la spiritualità mariana di **San Luigi Orione**. Don Aldo VITI fu, sulle orme di Don Orione, un grande devoto della Vergine Maria.

Inoltre, grazie alla sua iniziativa, nacque ai piedi del Santuario Notre Dame de la Garde di Bonoua la "**Famiglia Carità di Don Orione**", un'opera caritativa orionina con lo scopo di **aiutare i poveri e i più vulnerabili**, in particolare **orfani, vedove e persone bisognose**.

Don Aldo VITI ha lavorato molto prestando **cure ai malati** (lo si vedeva con la sua valigetta medica fare medicazioni), **fornendo materiale scolastico agli studenti, generi alimentari a vedove e orfani**, e realizzando **progetti di attività generatrici di reddito** per l'autosostentamento delle persone vulnerabili.

Nel 2020, per motivi di salute, dovette rientrare in Italia e il **18 dicembre 2023** tornò alla casa del Padre.

## Domande per la riflessione personale e comunitaria

- Quale posto dai alla semplicità e all'umiltà?
- In che modo la povertà di spirito ti aiuta a servire meglio gli altri?
- Come vivi concretamente oggi lo spirito di povertà (nella tua comunità, nelle tue scelte, nei tuoi bisogni, ecc.)?







### Indicazioni per l'approfondimento personale o comunitario

- ✓ Don Orione. Lettere. Volume I e II
- ✓ Angelus, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, Piazza San Pietro, Domenica 15 Agosto 2021, sito vaticano
- ✓ La Vergine Maria, Serva del Signore – YouTube TV Bénis pour une nouvelle vie







Piccola Opera della Divina Provvidenza (Opera Don Orione)

Via Etruria 6, 00183 Roma

Tel. +39 067726781 - e-mail: [fdp@pcn.net](mailto:fdp@pcn.net)

[www.donorione.org](http://www.donorione.org)